

Una costruzione da 18 miliardi tirata su coi soldi della camorra su un'area a «protezione integrale». Lettere di protesta a Vigna e a Palazzo Chigi

# Confisca annullata per l'albergo della mafia

*Parco del Cilento, l'Agenzia del demanio dipendente da Tremonti impedisce l'abbattimento di un hotel abusivo*

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Ennesima crisi d'identità per il governo Berlusconi. Ennesimo schiaffo in faccia al parco del Cilento per mano del direttore centrale dell'Agenzia del Demanio, l'architetto Elisabetta Spitz, coniugato Marco Follini, segretario Ccd, «dipendente» del ministro Tremonti.

Il fatto: dall'Agenzia del Demanio è partito un provvedimento che annulla la confisca antimafia, diventata definitiva il 14 ottobre del 1998, sul complesso edilizio Hotel Castelsandra costruito abusivamente con i soldi della camorra nel cuore del parco del Cilento.

Una ferita inferta durante gli anni Ottanta spaccando in due un bellissimo promontorio, sopra punta Licosa. Venticinque villette, discoteca, corpo centrale con splendida piscina, area parco. Tutto perfetto per turisti facoltosi in cerca di riservatezza, per una cosca camorristica con esigenze di riciclaggio.

Tutto costruito su un'area ricompresa in un territorio a «protezione integrale». Dove, cioè, potevano nascere solo boschi. Il 13 luglio del 1992 arrivarono i sigilli, la confisca dei beni. Poco prima c'erano stati gli arresti e le condanne del clan Nuvoletta, che su quel promontorio ci aveva costruito la sua fortuna.

La confisca dei beni, dunque,

e un lungo travaglio processuale amministrativo che ha trovato la sua fine in una sentenza del Consiglio di Stato che ne accertò l'illegittimità. Il 7 ottobre del 1999 il direttore dell'Agenzia del Demanio ha destinato il bene (valutato circa 18 miliardi) al comune di San Marco di Castellabate, affinché si realizzasse in quel complesso un «Centro mediterraneo di ricerca e formazione permanente per l'ambiente marino e costiero», ignorando così l'illegittimità di questo ecomostro voluto a suon di intimidazioni dal clan Nuvoletta. Il Comune ha tentennato. Come gestire quel patrimonio? Con quali risorse? Risposte non c'erano, così il progetto rimase lettera morta.

Il 4 maggio scorso è intervenuto il direttore generale del ministro dell'Ambiente, scrivendo al Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati alla criminalità, Margherita Vallefucio, e al presidente del Parco del Cilento, Giuseppe Tarallo, chiedendo se c'erano i presupposti per il condono edilizio. Ma dal comune di San Marco di Castellabate non è arrivato uno straccio di documento al riguardo. Pratiche di sanatoria non ce ne sono.

Ed ecco una nuova missiva del Direttore Generale che questa volta, scrivendo anche all'architetto Spitz, sottolinea l'assoluta insabbiabilità del complesso alberghiero. E invita il sindaco del paese in

questione a procedere «al necessario provvedimento demolitorio del compendio in oggetto».

E in questa direzione era andata la battaglia del Commissario Margherita Vallefucio. Che aveva anche chiesto la revoca della decisione adottata dall'architetto Spitz di trasferire il bene al comune.

Una storia complicata, è vero. Nella quale però è piombata il 27 settembre scorso, la decisione del direttore dell'Agenzia del Demanio, che in sostanza ha tolto la confisca - fatto singolare perché con un atto amministrativo ha annullato un atto della magistratura - del bene, l'ha dato al Comune dicendogli in sostanza di farne

ciò che vuole, purché rispetti le norme ambientali. E capita così che l'Agenzia che dipende dal ministro Tremonti va in senso contrario a quanto deciso dal Direttore generale del Ministro dell'ambiente Matteoli. Difetto di comunicazione?

Nel frattempo è partita la protesta di alcuni parlamentari, sia della vecchia che dell'attuale maggioranza. Anche loro hanno scritto: interrogazioni urgenti ai ministri dell'Economia e delle Finanze - da cui dipende l'Agenzia dell'architetto Spitz - della Giustizia e dell'Ambiente.

La richiesta è che si attui il decreto irrevocabile di confisca e che si proceda all'abbattimento

## Realacci: tolleranza zero a difesa dell'ambiente Tarallo: quegli edifici vanno buttati giù

**ROMA** Legambiente è sul piede di guerra. Il presidente Ermete Realacci avverte: «Contro l'abusivismo deve esserci tolleranza zero, non solo con le parole ma anche nei fatti. Non vorremmo che dietro questa decisione dell'Agenzia del Demanio ci sia la scusa di improbabili e ambigui progetti. È davvero inquietante questo provvedimento che toglie la confisca a un bene della criminalità organizzata sorto con proventi illeciti e nell'assoluta illegalità in una zona con vin-

coli di uso civico». Attacca anche il presidente del parco del Cilento, Giuseppe Tarallo: «La camorra arrivò e costruì a suon di intimidazioni e minaccia, nella totale omertà. All'inizio gli unici a denunciare quanto stava avvenendo eravamo noi ambientalisti. La mia firma fu la prima sotto una formale denuncia del grave abuso che stavano commettendo in una delle zone più belle del Parco. Oggi ripeto quanto sostengo da tempo: quell'hotel va abbattuto».

I presidenti di centrosinistra nettamente contrari alla legge Fini-Bossi, quelli di destra danno parere favorevole ma presentano numerosi emendamenti

# Immigrazione, 11 Regioni bocciano il governo

Maura Gualco

**ROMA** «Respingiamo in blocco il documento senza presentare nessun emendamento». Questa la posizione assunta ieri a Palazzo Chigi dalle regioni di centro-sinistra sul progetto di legge in materia di immigrazione. Durante l'incontro tra Stato e Regioni, queste ultime si sono spaccate perfettamente a metà sul disegno di legge Bossi-Fini che riforma la legge Turco-Napolitano. E mentre i presidenti delle regioni di centro-destra hanno presentato degli emendamenti al nuovo disegno normativo, quelli di centro sinistra lo hanno totalmente respinto.

«Per noi quella legge è inaccettabile sia da un punto di vista culturale che strettamente tecnico» dice Claudio Martini, presidente della Regione Toscana. Una lunga riunione mattutina alla Conferenza dei presidenti regionali, che si è conclusa con una evidente divergenza di pareri, ha preceduto l'incontro con il vicepresidente

te del Consiglio, Gianfranco Fini. Presente, senza mai profondere parola, anche Umberto Bossi. Undici pareri a favore e undici contro. I governatori del centro-destra condividono la legge ma presentano delle modifiche che tendono a recuperare il ruolo delle regioni. Contestano, infatti, le norme sui flussi migratori decisi da uno o più decreti annuali, il relativo monitoraggio e l'istituzione presso le prefetture di uno sportello per l'immigrazione. Provvedimenti, cioè, che scavalcano le regioni.

I presidenti del centro-sinistra contestano, invece, l'intero impianto contrapponendo principalmente quattro obiezioni. La prima. Il disegno di legge è troppo sbilanciato perché non si limita ad inasprire il contrasto all'immigrazione clandestina ma rendendo precaria ed estremamente difficile la condizione di regolarità del migrante, ne incrementa l'irregolarità. Il nuovo disegno infatti prevede che il permesso di soggiorno verrà concesso solo in presenza di un contratto di lavoro che non potrà su-

perare complessivamente i due anni e anche quelli a tempo indeterminato dovranno essere ricontrattati ogni due anni. Una previsione ispirata dal principio che l'immigrato dovrà avere sempre rapporti di lavoro flessibili. Ma non è tutto. Alla scadenza del contratto avrà sei mesi per trovarne uno nuovo, altrimenti scatta l'espulsione. Quest'ultima è sempre esecutiva, tranne per le persone di cui sia impossibile accertare l'identità e ai quali verrà intimato di lasciare il paese entro 5 giorni. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina e al secondo tentativo di reingresso, scatta la detenzione da 6 a 12 mesi. Ma se l'extracomunitario, già espulso due volte, rientra clandestinamente nel nostro Paese, il delitto si fa più grave e dovrà espriare non solo una condanna - che va da uno a quattro anni di reclusione - ma anche la pena precedentemente commutata in espulsione. Restrizioni, dunque, che non si limitano a contrastare l'immigrazione clandestina ma anche la regolare integrazione. Si tratta infatti di

provvedimenti che non concedendo all'extracomunitario sufficienti chances per trovare lavoro lo relegano immediatamente o nell'ombra dell'irregolarità oppure nella discarica del carcere. Ma tra gli argomenti che, per il centro-sinistra minano la regolarità, un ruolo di rilievo è svolto dal ricongiungimento familiare. Se la Turco-Napolitano prevedeva la possibilità di ricongiungimenti familiari estesi ai parenti in linea ascendente (genitori) e fino al terzo grado se inabili, la nuova legge restringe l'ambito e limita l'accesso ai genitori, dipendenti economicamente, soltanto nel caso di figlio unico emigrato. Non possono, dunque, visitare il proprio figlio, i genitori che in condizioni di dipendenza economica hanno altri figli nel Paese d'origine. La seconda obiezione eccettata dalle regioni del centro-sinistra è legata alla prima. E si basa essenzialmente sulla considerazione che il disegno di legge Fini-Bossi renderà più macchinose e più ridotte le procedure di assunzione. Queste ultime e quindi il permesso di sog-

giorno, sono, infatti, legate esclusivamente alla chiamata diretta del datore di lavoro. Scompare lo sponsor. Si trattava di un istituto che - sulla base di una garanzia prestata da un cittadino italiano o straniero con regolare permesso di soggiorno - consentiva al nuovo arrivato di restare per un anno nel nostro Paese con lo scopo di cercare un lavoro. Il datore di lavoro, poi, non si può limitare alla chiamata diretta ma deve anche accertarsi preventivamente che non ci siano disoccupati italiani disponibili e garantire le spese di ritorno nel Paese d'origine. «Questi non sono gli unici motivi per cui la nuova legge è inaccettabile - spiega Martini, che contesta anche il peso nullo delle Regioni nella gestione dei flussi - il nostro ruolo ne esce infatti marginalizzato a causa della funzione accentratrice svolta dalle prefetture e delle direttive europee tanto invocate hanno salvato solo le disposizioni più restrittive». E Fini che vi ha risposto? «Nulla. Andrà in Parlamento e farà approvare la legge».

## L'Ulivo, la sanità è sempre più allo sbando Crescono del 14% i ricoveri nelle cliniche private

**ROMA** La sanità nel Lazio è allo sbando. Ne sono convinti i gruppi regionali del centrosinistra che ieri, in un incontro tenutosi a Roma, hanno riferito alcune cifre da «lista nera», come l'aumento del 14%, nel primo semestre dell'anno, dei ricoveri nelle case di cura private del Lazio, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

«La caratteristica fondamentale delle politiche sanitarie dell'attuale Giunta Storace sembra essere quella del disordine - ha detto la diessina Giulia Rodano, vicepresidente della Commissione Sanità in Regione - E un fallimento su tutti i piani: su quello finanziario e della crescita dell'efficienza e su quello della tutela della salute dei cittadini, soprattutto di quelli più deboli».

I dati illustrati ieri sono «previsioni all'ingrosso», ma sono sufficienti a capire la gravità della situazione. Negli ospedali pubblici i ricoveri aumentano solo del 3%,

nei policlinici del 7% e negli istituti di ricerca diminuiscono addirittura dell'1%.

Si registra invece un'esplosione, pari anche al 60% negli ospedali religiosi e nelle cliniche private, del ricorso al day hospital. E non finisce qui. Il centrosinistra lamenta inoltre la scarsità dei dati sull'attività ospedaliera e sanitaria che non viene più resa nota dall'Agenzia di Sanità pubblica.

Per evitare il crollo del sistema e l'introduzione di balzelli per i cittadini, le forze dell'Ulivo prevedono la costituzione di un dipartimento di tutto il centrosinistra in materia di sanità.

Si legge nella relazione: «al di là della propaganda e delle ormai stucchevoli accuse del presidente della giunta alle precedenti gestioni, rischiamo di trovarci di fronte ad un vero e proprio fallimento delle politiche sanitarie del centro-destra. Un fallimento su tutti i piani».

Confronto al Senato con il ministro che esclude tagli per l'istruzione. Caustico il commento di Cofferati: «Ma che Finanziaria ha letto?»

# «Impediremo alla Moratti di smantellare la scuola pubblica»

Nedo Canetti

**ROMA** «Il ministro Moratti punta a mettere in liquidazione la scuola pubblica, ma le opposizioni lavoreranno per impedirlo». E stata questa, immediata, la reazione dei senatori dell'Ulivo alle esternazioni della titolare della Pubblica Istruzione, ascoltata a Palazzo Madama sulla finanziaria. «L'azienda scuola - sostengono i senatori Maria Grazia Pagano, ds; Albertina Soliani e Rosaria Manieri, Margherita; Fiorello Cortiana (verdi) - che ha in mente la Moratti è davvero povera e per niente competitiva, praticamente in liquidazione». «Il suo è un errore strategico, una visione da ragioniere: numeri, ore, spezzoni che si tolgono e si mettono fuori da ogni progettualità, in sintesi, il risparmio è la riforma». Il ministro ha difeso, a Palazzo Madama, polemizzando con i sindacati, tutte le sue note idee. Ha tirato diritto anche sul personale. Troppi gli insegnanti, ha proclamato, e gonfi in eccesso anche gli organici dei lavoratori della scuola. Tagliare, allora, questo il proposito. Quan-

to è contenuto, a questo proposito, nella finanziaria, serve, per il ministro «a fornire gli strumenti per l'inizio di un effettivo governo della spesa del personale scolastico nonché per l'inizio di un riqualificazione della spesa prevista, ma mai attuata». Troppi insegnanti e troppo personale da ridimensionare, eppure, per Moratti, non ci sono tagli, anzi le misure producono «risorse». Qualche correttivo si potrà attuare, concede, ma non si modifica la filosofia di fondo della riforma.

«Chissà quale finanziaria ha letto» è l'ironico commento del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. «I tagli ci sono - ha affermato, intervenendo al Congresso nazionale dell'Unione degli Universitari - e non ci sono neanche le risorse per gli incrementi delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, e, quindi, degli insegnanti. Non solo «non ci sono le risorse - insiste Cofferati - ma sono state anche ridimensionate le spese ipotizzate negli anni passati». «Si è ormai arrivati -ha chiosato- ad un gioco diseducativo di rimbalzi di responsabilità e di negazione dell'evi-

danza di fronte ad una scuola che ha bisogno, invece, di grandi investimenti: l'intenzione è evidente, e Moratti deve prendersi le sue responsabilità, il tentativo è quello di alterare il rapporto tra scuola pubblica e scuola privata a vantaggio della seconda; non potendo trasferire direttamente fondi alla scuola privata perché è vietato dalla Costituzione, si è scelto un modo più subdolo, basta non fare quello che è necessario per la scuola pubblica: se questa, infatti, si indebolisce, è evidente che la domanda sarà indotta verso la privata».

Un coro di proteste. Il segretario della Cgil-scuola, Enrico Panini parla di «scuola penalizzata per due volte». «I tagli ci sono - per i mancati investimenti e per la riduzione di oltre 2000 miliardi nelle spese del settore («così si deprime l'offerta pubblica di istruzione e si distorce la domanda verso la scuola privata»); il segretario della Uil-scuola, Massimo Di Menna, chiede profonde modifiche al testo; la Margherita sostiene che «le disposizioni per la scuola contenute nella finanziaria confermano un indirizzo da controriforma da parte dell'esecu-

tivo». Stefano D'Errico dell'Unibas legge nel documento «tagli pesantissimi degli organici in un'ottica cottimistica di un ministro aggressivo e arrogante» e conferma lo sciopero del personale della scuola per il 19 ottobre. Si annuncia battaglia. Nel Parlamento e nel Paese. Il centrosinistra non ci sta. Non può essere il risparmio a modificare la normativa.

«Quella dell'Ulivo - sostengono i senatori - è una visione esattamente rovesciata». «E' la riforma - affermano - che trascina investimenti, realizza una riorganizzazione per l'innovazione e la qualità, recupera sprechi che reinveste, promuove la responsabilità dell'autonomia». L'impegno è di cambiare le misure nel corso dell'esame della finanziaria.

**REGIONE TOSCANA**

ASIENDA OSPEDALIERA CAREGGI - FIRENZE

**ESTRATTO DI BANDO DI GARA**

L'Azienda Ospedaliera Careggi - V.le G. Pieraccini, 17 - 50139 Firenze - quale capogruppo per la gara unificata alla quale aderiscono: Azienda Ospedaliera Senese, Azienda Ospedaliera Meyer, Aziende Sanitarie Locali n. 1, n. 2, n. 3, n. 5, n. 7, n. 8, n. 9, n. 10, n. 11, n. 12, intende procedere all'aggiudicazione della seguente fornitura mediante procedura ristretta accelerata (Licitazione Privata). 1. Provette per prelievo sottovuoto con supporti informati connessi: appalto a lotto unico. Consistenza complessiva di Lit. 7.000.000.000 (Iva esclusa), pari a Euro 3.615.198,3. **Periodo della fornitura:** 24 mesi dalla data di comunicazione della deliberazione di aggiudicazione, con opzione di rinnovo per ulteriori 24 mesi. **Modalità e criterio di aggiudicazione:** procedura ristretta accelerata, ai sensi e con le modalità del D. Lgs. n. 402/98, art. 16, comma 1, lettera a). **Requisiti di partecipazione alla suddetta gara:** come richiesto nel bando integrale di gara che potrà essere ritirato insieme alla scheda-tipo obbligatoria per la domanda di partecipazione alla gara, al capitolato speciale di fornitura ed all'elenco quali-quantitativo dei prodotti con le relative specifiche tecniche. La suddetta documentazione dovrà essere ritirata presso la segreteria della U.O. Acquisizione Beni e Servizi della Azienda Ospedaliera Careggi, Viale Pieraccini 17, Firenze. **Le domande di partecipazione:** dovranno pervenire, con le modalità previste nel bando integrale di gara, entro le ore 12.00 del giorno **9.11.2001** (pena esclusione). Il bando integrale è stato depositato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Economica Europea in data **8.10.2001**.

Firenze, 8.10.2001

Azienda Ospedaliera Careggi

Il direttore U.O. Acquisizione Beni e Servizi (**Dr. Roberto Ghiandani**)

## Adozioni, i magistrati criticano Maroni

L'associazione italiana magistrati per i minorenni e per la famiglia esprime «vivissima preoccupazione e fermo dissenso» per le dichiarazioni rese recentemente alla stampa dal ministro del Welfare Roberto Maroni in tema di adozioni internazionali. Il ministro ieri ha rilasciato sul tema un'intervista al Corriere della Sera, dal titolo: Va eliminato il ruolo del giudice minorile». Secondo Maroni, «il magistrato è un soggetto estraneo alla famiglia. Gli è stato affidato un compito innaturale: decidere se una coppia sia idonea ad adottare o no. Credo - ha precisato Maroni - che il suo ruolo vada, se non eliminato, rivisto». E la replica dell'associazione dei magistrati per i minorenni non si è fatta attendere.

«A fronte di tali posizioni - si afferma in una nota dell'associazione - è il caso di precisare, anche se può apparire ovvio e scontato, che, quando si tratta di adozione di minori si ha riguardo a diritti personalissimi che, secondo la costituzione, non possono trovare la loro tutela se non nella sede della giurisdizione. E lì infatti che può realizzarsi il massimo delle garan-

zie per tutti i soggetti coinvolti ed è questa la ragione per la quale anche il subprocedimento attinente alla dichiarazione di idoneità di coloro che intendono adottare un minore straniero è riservato alla competenza dei tribunali per i minorenni. Non a caso, per altro, questo pur essendo a pieno titolo organo giurisdizionale, si avvale di una composizione mista, e quindi di competenze e professionalità che non sono soltanto tecnico-giuridiche nonché del supporto dei servizi socioassistenziali degli enti locali e delle Asl.

«Non si tratta, per quanto ci riguarda, di rivendicare - prosegue l'associazione magistrati - una prerogativa, ma di riaffermare l'interesse pubblico a che le adozioni - che non sono un affare privato da gestire contrattualmente - siano davvero finalizzate a realizzare il diritto del minore a una famiglia piuttosto che i desideri - sebbene apprezzabili degli adulti. Non si vede come tutto ciò possa trovare migliore realizzazione fuori di ogni controllo giurisdizionale o addirittura, come sembra auspicare il ministro, essere demandato ad associazioni private».